

LA "REGIONE APERTA"

Le liste dei candidati alle elezioni amministrative presentate dal Partito Comunista nella provincia di Reggio Emilia sono il frutto di una volontà politica precisa, orientata a portare avanti il rapporto unitario tra la forza della sinistra socialista, a parte della sinistra socialista, avanzata del mondo cattolico, ma tesa anche a cogliere i fermenti del grande movimento di forze sociali in atto nel Paese.

Abbiamo presentato liste unitarie del PCI-PSI-PSIUP come l'apporto del Movimento Autonomo Socialista, di cattolici e di indipendenti, in 15 comuni inferiori ai 5.000 abitanti.

In sette comuni superiori ai 5.000 abitanti abbiamo presentato liste unitarie con il PSIUP e con il MAS, nei restanti comuni e nelle frazioni per il Consiglio Provinciale sono presenti nella lista del PCI socialisti autonomi, cattolici e indipendenti.

E' importante rilevare che alla formazione delle liste si è pervenuti attraverso una ampia consultazione di base politica, in cui si è determinato il processo unitario che imprime alle liste un carattere autenticamente democratico e popolare.

Ben diversa la situazione della DC che non è riuscita a presentare una sola lista di centro sinistra e che ha registrato minuscoli scatti in pochi comuni, il prevalere in molti casi delle correnti più conservatrici dello scudo crociato.

Mi preme infine sottolineare che per il PCI la presentazione delle liste è stato anche un momento importante del processo di rinnovamento del Partito.

Sono presenti nelle liste, accanto a uomini di provata esperienza che sono un importante patrimonio politico, intellettuali, giovani operai, studenti, tecnici e intellettuali, contadini, artigiani e piccoli commercianti.

Sono presenti i protagonisti delle grandi lotte operaie e popolari che con l'apporto della loro esperienza contribuiranno a qualificare ulteriormente l'azione dei Comuni e dell'Amministrazione Provinciale.

3° domanda

Il Partito Socialista Italiano ha assunto in sede di voto il suo bilancio del Comune di Reggio un atteggiamento che è sembrato a molti di assoluta chiusura ad ogni possibile collaborazione con il Partito Comunista nell'amministrazione del Comune che del resto conferma in poche righe.

reale autonomia di certe forze della sinistra DC — in funzione elettorale, ma un attacco a fondo al processo di unità sindacale che si vuole in tutti i modi ostacolare per indebolire la forza e il peso contrattuale dei lavoratori.

E' una posizione che ridà fiato alle correnti conservatrici che nella CISL e nella UIL hanno frapporto — e non a caso nella nostra realtà — remore ed ostacoli all'unità sindacale.

Quanto alla politica del Partito Comunista è noto che esso sostiene la costruzione di un sindacato unitario ed autonomo. Ciò non significa che noi rinunciamo alla nostra presenza fra la classe operaia per il cui rafforzamento invece lavoriamo.

Siamo sostenitori di una società pluralistica e pertanto riteniamo che, senza interco, cosa dalla quale ci siamo sempre astenuti, il rapporto tra partito e classe operaia, tra partito e sindacato, debba avvenire attraverso il metodo del confronto delle posizioni, del libero dibattito e anche — in certi casi — della polemica.

Posizioni pericolose e negative per l'unità e l'autonomia del sindacato vengono dalla linea seguita dalla UIL, i cui dirigenti rifiutano il principio della incompatibilità e partecipano attivamente alla lotta elettorale per il partito socialdemocratico. Tutto ciò non potrà che risolversi in maggiori ostacoli e difficoltà all'unità sindacale che i lavoratori vogliono costruire.

(a cura di Palo Carta)

DI QUESTI PRODOTTI POTETE FIDARVI!



SONO FATTI COL LATTE DELLE FAMOSE MUCCHE REGGIANE



DELLA PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

SALTERANNO GLI ESAMI NELLE SCUOLE MEDIE?

IL GRIDO DEI PROFESSORI

Se non si ha il coraggio di coinvolgere tutti i cittadini nella lotta per rinnovare la scuola, si rischia di essere strumento di chi malgoverna il paese-Cosa fanno i presidi

In tutte le scuole d'Italia, in tutte le scuole di Reggio, la « bagarre » è già cominciata. Studenti delle superiori, giovinetti della media unica, pulcini implumi delle elementari non credono più ai propri occhi: i loro insegnanti, anche quelli più arcigni, si agitano, s'incontrano nei corridoi, si scambiano visite nelle classi, parlottano, urlucchiano, i bidelli portano qua e là carte da firmare, richieste, petizioni. E' in movimento una massa di gente da

pochi azzari — tutto il resto si atteggia a balletto delle nazzerre. Il direttore progressista (si fa per dire) Salardi del Mirabello, già uscito malconco dagli scontri di quartiere, lancia in occasione degli scioperi scolastici uno slogan che è tutto un atto alla personalità: « O tutti o nessuno », e fa ridere perfino la venditrice di gnocco o che altro vuol. A qualcuno l'assemblea piace « aperta », ad altri fuori orario, perché tutti vi possano partecipare, ad altri dentro l'orario, perché è un diritto sancito dalla lotta.

Spettacolo a se, i presidi e i direttori. Fatti salvi i presidi sindacalisti, che a Reggio sono una piccola, anche se agguerrita minoranza — come la Vergalli della « Fontanensi », Burani di Bagnolo, Coppini delle Magistrali, Scartani di Campagnola, e

le ore di lezione e consente l'assenza; il sempre verghine Norcio fugge le tentazioni. Ma chi fa più tenerezza è il Trincardi, che per le assemblee degli insegnanti è regalmente disposto a concedere... la domenica e il giorno di nascita tra i piedi la contestazione, gli insegnanti pongono questioni di principio e allora lui strilla e geme, e minaccia perfino di ritirarsi dallo sciopero degli scrutini, come se lo sciopero lo facesse lui, per far piacere a qualcuno che lo applaude. Insomma un piccolo mondo di gente onesta e frustrata si muove, e il buon Trincardi, povero cristo in attesa del massimo della pensione, sembra levare agli altri colleghi il suo grido di sdegno, perché non capiscono che nelle assemblee sindacali i presidi non contano più nulla, essi cui potere di governo risiede nel confessionale dell'ufficio di presidenza. E, purtroppo, ha ragione lui.

Ma la gente comincia a domandarsi: ma perché tutto questo can-can? Quali rapporti hanno gli insegnanti, i segretari, i bidelli per agitarsi tanto, e solo e sempre alla fine dell'anno scolastico, quando bambini, giovinetti e i grossi capi giuocano dei voti finali, delle interrogazioni finali, dei compiti?

E se durerà molti giorni, che cosa avverrà, dei ragazzi perderanno l'anno? Che colpa ne hanno i ragazzi, i genitori, di tutta questa situazione così infuocata? Perché questi benedetti insegnanti non parlano con loro, non spiegano le loro ragioni, non cercano eventualmente la loro alleanza? Hanno forse paura? E' vero che, se le cose andassero per le lunghe, questo nuovo ministro che, mi sa, si è democristiano come il Provveditore, farà un decreto legge e manderà a casa, tutti promossi, i ragazzini? Ma allora non è vero che gli esami sono cose serie, gli scrutini, le interrogazioni e i compiti finali così importanti?

Oui il discorso si fa serio, molto serio. La scuola è una malattia cronica, non c'è un organo solo che la funzioni a dovere, ne feगत ne pol-

moni: la lunga vertenza tra studenti, genitori e insegnanti allo scuffio è uno dei tanti tests che la nostra città ha già prodotto. Una massa di giovani si diploma, fa il concorso magistrale e a discorso nazionale sociale, massa di insegnanti rimane a mezzo servizio, i fuori-ruolo che l'altro anno, minacciando il blocco degli scrutini, otterranno il « tempo indennizzato », rischiando di rimanere nel limbo degli esclusi da una vera stabilità. Gli insegnanti di ruolo hanno un assetto salariale vecchio, di gran lunga superato dal costo della vita.

Nemmeno loro, quelli di ruolo, che non hanno problemi di stabilità di lavoro, hanno un vero e proprio contratto. Il mestiere dell'insegnante è rimasto ai miti della riforma Gentile, quello dell'insegnante incompetente in classe e impotente fuori.

Una struttura gerarchica vecchia, macchinosa, imprigiona tutto il lavoro educativo e tutto il sistema di rapporti dei vari ordini scolastici tra loro e della scuola con il contesto civile, in una gabbia che Kafka sembra aver immaginato, dove la responsabilità rimbalza e i grossi capi giuocano la commedia del potere.

Come se non bastasse, la scuola nel suo insieme produce riserve di manodopera a basso costo alle imprese produttive, e dentro si rivela perfino una fabbrica di disadattati, di repressi, di votati al depauperamento culturale e sociale. Gli insegnanti stessi rischiano di ridursi a tecnici allenati a basso livello di qualificazione, non più in grado di reggere il confronto col mondo operaio, così civile e colto, così sicuro di se stesso. Il mondo degli insicuri si ribella, crede di scorgere il punto debole del suo nemico, il momento più propizio per aggredirlo, e vi scarica tutto il suo bisogno di vendetta, tutto il peso delle umiliazioni subite.

Bisogna bloccare gli scrutini e gli esami, così nessuno potrà fare a meno di ascoltarli! Ecco il grido che presuppone dai petti specie di coloro che non sciorpano mai, che non si sono difesi mai, che non credono più nei sindacati.

Qui il discorso si fa serio, molto serio. La scuola è una malattia cronica, non c'è un organo solo che la funzioni a dovere, ne feगत ne pol-

In questo bailamme, tu di-

stingui le logore falangi del vecchio sindacalismo autonomo che vuoi ricomparsi un po' di credito, lo stesso battaglio del sindacalismo legato alle Confederazioni che finalmente fa della scuola un discorso nazionale sociale, pubblico; e poi vi è tutto un popolo di non sindacalizzati, di disposti ad un patto che al grido di « O bloccato o morte » si prepara alla battaglia finale.

E qui — crediamo noi — sta proprio l'errore di fondo, il considerare come finale decisiva questa battaglia. Poiché il gioco della contrapparte è piuttosto semplice e collaudato: si mobilita la stampa padronale, si dice che le richieste sono eccessive, che si tratta soltanto di questioni economiche, si tenta il linciaggio degli insegnanti e del personale non docente da parte della pubblica opinione.

Il discorso, secondo noi, è un altro, dev'essere un altro. Giusta la lotta, giusta anche l'utilizzazione di uno strumento di lotta avanzato e temibile come il blocco degli scrutini. Ma a quale fine? Al fine di coinvolgere la società in questa battaglia, e non di ricattarla; e coinvolgere la gente vuol dire aprire un processo di dialogo con le masse non per chiedere il loro aiuto, ma per mostrare loro che una scuola come quella che abbiamo ingiustamente costruita, addirittura iniqua con chi la frequenta, deve essere rinnovata dal profondo, e chi deve prendere l'impegno di rinnovarla dal profondo è chi governa il Paese.

La gente deve capire e può capire quale tipo d'impegno il Governo deve prendere per avviare a soluzione il problema della scuola. Solo così il blocco potrà essere efficacemente mantenuto o evitato.

Se gli insegnanti e gli altri lavoratori scolastici sapranno far capire alla gente queste cose, dia pure il ministro la promozione per legge — sarà sempre l'eliminazione, una volta tanto, di un meccanismo autoritario e selettivo — ma il problema rimarrà in piedi, davanti a lui, senza possibilità di escluderlo, o di scaricarlo su chi nella scuola, in un modo o in un altro, soffre e lavora.

Mario Donati

BANCA DI CREDITO POPOLARE E COOPERATIVO

A VOSTRA DISPOSIZIONE PER:
LA RACCOLTA DEL RISPARMIO
L'EROGAZIONE DEL CREDITO
IL SERVIZIO DI CASSA
IL PAGAMENTO DI IMPOSTE, BOLLETTE, PENSIONI, ECC.
LA CUSTODIA DEI VALORI IN CASSETTE DI SICUREZZA

Sede Centrale - Via Sessi - Tel. 35945-6-7

Agenzia di S. Croce - Viale Regina Margherita, 18 - Tel. 45681

Filiale di Cadelbosco Sopra - Tel. 63211

Filiale di S. Maria della Fossa (Novellara)

Riponete la vostra fiducia nelle assicuratrici della cooperazione!

UNIPOL
Una polizza sicura per ogni rischio

AGENZIA DI R. E.
Via S. Pietro M. 16
Tel. 33746-37707

UNIPOL - TA
Un domani sereno per le vostre famiglie

CAPITALE SOCIALE L. 900.000.000